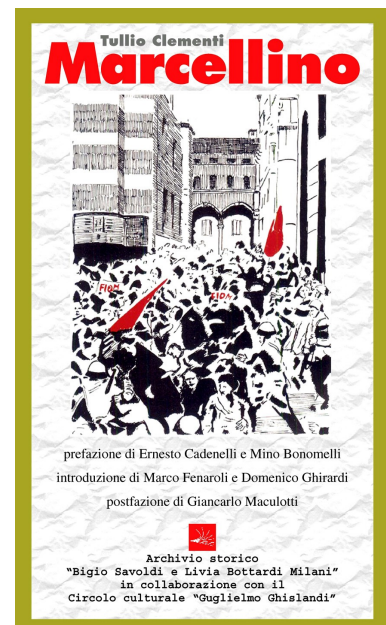


# Marcellino di Tullio Clementi

Archivio storico "B. Savoldi e L. Bottardi Milani"  
di Brescia –  
Circolo culturale Ghislandi - Spi-Cgil di Brescia e  
Valcamonica-Sebino,  
2009 , pag. 224



## una storia... senza confini

I frammenti di cronaca e di storia raccolti in questo libro confermano quanto sia labile il confine fra la dimensione individuale e le vicende collettive.

Marcellino è la Valle Saviore, il fascismo e la resistenza, la fabbrica e le lotte operaie; luoghi e fatti che si incrociano con la famiglia, con gli amici, con i compagni di lavoro e di lotta.

Tanti possono ritrovarsi e riconoscersi in Marcellino, nella narrazione dei frammenti di quotidianità e nella ricostruzione delle tante e diverse stagioni del sindacato e della politica.

Attraverso questi richiami possiamo inoltre vivere il presente con la medesima voglia di ri/cominciare, di ri/partire salendo un sentiero che combina fatica e soddisfazione, emozione e concretezza.

Un libro privo di epilogo nonostante l'età del protagonista.

Il Sindacato Pensionati, attraverso Marcellino e i tanti che lo animano, è testimone ed interprete di una storia che continua, che aggiunge un nuovo capitolo, segnato da quelli precedenti ma altrettanto originale ed inedito nel suo svolgimento.

La lotta partigiana, quella operaia e la lotta del pensionato segnano le epoche, aiutano a dare il giusto peso agli avvenimenti, ma soprattutto permettono di misurare la solidità e la resistenza di quel filo che le unisce.

Un filo che combina la militanza di ieri nella Fiom con la militanza di oggi nello Spi di Brescia e che ha nella Cgil la sua ispirazione, il senso e la ragione.

Un filo che va da Cevo a Brescia, dal fascino rigoroso della montagna alla fabbrica dove il padrone materiale è diverso da quello morale.

Quando si sale una vetta, l'inesperto escursionista immagina che sia la più alta e che una volta raggiunta abbia terminato la sua impresa.

In realtà, quella vetta ce ne mostra altre ed altrettanto difficili e insidiose.

Nella loro bellezza, ma anche nelle difficoltà a raggiungerle sta lo stimolo, la voglia di ricominciare, mettendo in conto anche qualche battuta d'arresto, forte di valori universali non scambiabili e che segnano chi come Marcellino sta da una parte, quella parte che fa degli altri, innanzitutto i più deboli, parte di sé e della sua vita.

*Ernesto Cadenelli e Mino Bonomelli*  
(Spi-Cgil di Brescia e di Valcamonica-Sebino)

# un “piccolo grande uomo”

Marcellino: un compagno al quale non si può non voler bene per la gentilezza dei modi, per la disponibilità offerta anche a chi chiede oltre il consentito, per la dedizione alla causa.

Tullio Clementi ne descrive i percorsi, intrecciandoli con quelli della sua fabbrica, con quelli del suo paese, con quelli del suo sindacato.

Ne esce un libro denso di scene, storie, vicende che percorrono molti decenni del novecento bresciano.

Da questo lavoro escono con nettezza le fatiche e le asprezze della lotta della classe operaia contro lo sfruttamento: anche agli occhi di quanti hanno a cuore, insieme alla concordia tra chi lotta per la giustizia sociale, un rapporto civile con gli avversari.

Il problema che, per poter diventare civile, la convivenza ha bisogno della sconfitta dell'arroganza e della sopraffazione. Queste ultime non sono mai mancate, attingendo persino alla violenza per tenere in scacco la volontà ed il desiderio di riscatto dei dipendenti.

Queste forze violente sono riemerse con la globalizzazione, ma, per un breve arco di tempo, sono state sopite: per il tempo nel quale a Marcellino ed ai suoi simili è riuscito di realizzare i propri scopi, gli obiettivi individuati.

In questa storia, che è la storia di molti, si intrecciano le vicende della Valsaviore con quelle della Atb, quelle di Cevo con quelle di via Milano.

Vicende complicate, nelle quali non si disperdono l'orgoglio e la rettitudine morale del protagonista, di questo piccolo grande uomo.

Marcellino coagula, non è mai in mostra, ma assume sempre ruolo nelle fasi critiche.

Clementi non poteva non far ruotare dentro la storia le storie della sua Valle, essendo Marcello uomo della Valle Camonica, come altri che hanno “illustrato di sé” la storia sociale e politica della provincia e del suo capoluogo.

Clementi li gioca contro, perché contro in effetti si ritrovarono: il merito dell'autore è quello di avvicinare i piani delle loro esistenze, là dove lo scontro li ha fatti incontrare, per il controllo della fabbrica.

La Cgil, la Fiom stanno sullo sfondo, ogni tanto entrano con irruenza: deve essere così che accade ai lavoratori ed alle lavoratrici di misurarsi con il Sindacato.

Emerge chiaramente come occorra che, invece, molto spesso debbano arrangiarsi: è nella autonomia dei lavoratori che può sopravvivere l'idea di sindacato, vale a dire nel darsi la legge da se stessi.

Scorrendo le vicissitudini di questo “reparto” della classe operaia bresciana si capisce bene che il sindacato non sostituisce l'impegno individuale, non supplisce alla debolezza d'animo: può offrire riferimenti, sostenere, dare riferimento, ma nello scontro duro è la moralità degli operai quella che regge, oppure no.

Marcellino definisce la consistenza del proprio prestarsi alla causa in relazione con gli altri compagni di lavoro, mantenendo un proprio profilo individuale. È attraverso questi percorsi che quella classe operaia, quella formazione politica e sindacale, è stata la spina dorsale di una intera città; pur minoranza ha esercitato un'influenza decisiva nel delinearne il profilo morale.

Sono gli operai che rispondono alla strage di Piazza Loggia, che prendono parola e ruolo nei Consigli di Quartiere sulle trasformazioni e sul futuro della città, che entrano, dopo aver fatto le 150 ore, nel sistema scolastico, che sconfiggono integralismo e conservatorismo su divorzio ed aborto, che respingono il terrorismo brigatista.

È stato vero, per una stagione politica, che rispondere alle domande della classe lavoratrice significava saper rispondere alle esigenze di fondo della società ed al bene comune: dipese da un irripetibile amalgama di desiderio di libertà e di riscatto sociale, non teorema di astratto pensiero, ma incarnazione di aspirazioni profonde, filtrate da una umanità vissuta che ogni giorno sapeva confrontarsi dentro gli strumenti di democrazia sindacale e politica.

Vale il merito, come oggi si dice, ma vale molto l'idea che si ha di sé e della funzione che si può svolgere nella storia della propria fabbrica, del proprio paese, della propria città.

*Marco Fenaroli e Domenico Ghirardi*  
(segretari Cgil di Brescia e di Valcamonica-Sebino)